

I racconti epistolari della fucina narrante

Capitolo #9: 1-8 dicembre 2014

Stefano Parisi, *L'equilibrio che ci lega*

Riccardo Tabilio, *L'anima di R. T.*

Ruben Omar Mantella, *Circe*

Jacopo Colombo, *Ideale*



short stories machine





Il presente e-book di racconti è un capitolo del libro della fucina narrante.

fucina narrante – short stories machine

è un progetto di narrazione collettiva nato nel 2014 a opera di Jacopo Colombo, Ruben Omar Mantella, Stefano Parisi e Riccardo Tabilio: quattro autori si misurano con un genere letterario diverso ogni due settimane, scrivendo e pubblicando racconti brevi online.

Le short stories di fucina narrante sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale:

la lettura, il download e la diffusione delle short stories sono liberi e gratuiti!

fucina narrante sperimenta modalità alternative di scrittura e di lettura. Leggi il nostro manifesto, scarica le nostre storie e scopri di più sul sito fucinanarrante.jimdo.it.

L'equilibrio che ci lega

Stefano Parisi

4 ottobre

Ciao Ezra,

Che succede? Dovevi mandarmi il primo capitolo una settimana fa e ora non rispondi neanche al telefono? Robert è preoccupato ma se non ci invii qualcosa presto si incazzerà.

Dai, fatti sentire.

Ciao,

Sara

Inviato da Il mio iPhone

Ciao Sara, scusa sono un po' scombussolato. Il capitolo è quasi pronto, devo solo sistemare un paragrafo che ancora non mi convince. Giuro che in un paio di giorni ti arriva.

E.

Ah allora sei vivo! Non preoccuparti, però cerca di sbrigliarti.

A presto

Sara

Inviato da Il mio iPhone

5 ottobre

Caro diario,

Già il 5 ottobre, quindi è un mese esatto che non dormo e che quindi non scrivo. Gli stronzi del quarto piano fanno casino a tutte le ore del giorno e della notte. Avrò chiamato la polizia cento volte ma i bastardi tacciono appena vedono la macchina. Ma come fanno, stanno alla finestra? Di sicuro non sono l'unico a essere incazzato ma la vecchia di sopra dice che lei non sente niente. Sarà fatta di sonniferi. Dovrei provarci anche io.

E.

PS: fa un freddo atroce, tanto per peggiorare il tutto.

6 ottobre

Caro diario,

niente da fare, non mi viene niente. Ho detto a Sara che ho finito e invece non ho nemmeno cominciato, hahah! Grasse risate...

Se non le mando qualcosa, quest'inverno lo passo a brucare le aiuole, altro che stipendio e supermercato. Spero non mi stacchino la luce.

E.

8 ottobre

HAHAHAHA!

Caro diario mio,

Credo di essere fatto di pasticche di sonnifero. Me le sono fatte dare dalla vecchia. Ho dormito come un cadavere, anche se per scrivere non servono a niente. Comunque un problema è risolto.

Ho una mezza idea per il secondo.

E.

9 ottobre

Ezrah, hai due giorni per mandare qualcosa o ti sospendiamo gli anticipi. Robert è fuori di sè e adesso sono fatti tuoi.

Sara.

Inviato da Il mio iPhone

Cara Sara,
Sara mia cara,

In allegato il primo capitolo. È un po' diverso dalla roba che scrivo di solito, ma permettimi di maturare durante la mia carriera, sì? Grazie.

Dai una pacca sulla spalla a Rob da parte mia.

E.

10 ottobre

Diario,

Stronzi, stronzi, stronzi. Sono riusciti a tenermi in piedi nonostante le pillole e hanno anche avuto il coraggio di dirmi in faccia di non rompere i coglioni. Alle due del mattino. Di nuovo la vecchia non ha sentito nulla e la polizia mi ha detto di smettere di chiamare e di inventarmi cazzate o mi avrebbero messo dentro. Magari potrei farmi sbattere al fresco qualche giorno? Sono sicuro che in galera riuscirei a dormire.

E.

Ezrah,

ottimo lavoro, vedo che con te vale la pena aspettare. Cerca di rispettare i tempi comunque, anche io ho gente che mi sta coi piedi sulla testa e il fiato sul collo.

Robert

11 ottobre

Caro diario,

ho fatto una brutta cosa. Sono andato giù alla stazione e ho preso il tram per il deposito dei bus dall'altra parte della città. Ho trovato un drogato che mi ha venduto un po'

di anfetamina o chetamina o cheneso-ina e l'ho presa. Poi sono tornato a casa, l'ho presa e ho scritto un capitolo intero in una notte. Non so nemmeno cosa ho scritto ma adesso mi sento un po' di merda. Penso che ne prendo un'altra. O magari una per dormire? Vado a decidere.

E.

12 ottobre

Caro diario,

gli stronzi oggi non hanno fatto tanto casino, ma ne hanno comunque fatto e io mi sto rompendo le palle. La polizia non mi caga più e la vecchia è decisamente sorda. Almeno mi vende la roba per dormire. Devo trovare una soluzione.

E.

Ezrah,

dovresti passare in ufficio a ritirare un po' di carte e a firmare la vendita dei diritti del nuovo libro. Quando vuoi =)

Sara

Inviato da Il mio iPhone

13 ottobre

Caro diario,

ho un mal di testa atroce. Mi sa che è colpa delle pastiglie per scrivere, ne ho prese troppe. O magari poche. Adesso smetto e prendo quelle per dormire. Magari se dormo di giorno quelli di sotto non mi tengono sveglio.

Insieme alle pillole il drogato mi ha venduto un franco-bollo. Non ho saputo dirgli di no. Bah. Adesso dormo un po' e poi lo provo, magari mi viene qualche idea.

E.

(senza data)

Nuvole. Cielo. Quattro marrone e tondo, volare senza acqua. (scarabocchi) in fondo (scarabocchi) rosso e stelle gialle (scarabocchi)

15 ottobre

Caro diario,

ho mescolato le pastiglie e il francobollo e mi sono svegliato dopo due giorni. Scusa per gli scarabocchi ma adesso devo scrivere e poi devo tornare al deposito dei bus.

O muoio.

E.

16 ottobre

Ezrah, dove sei? Il contratto è pronto, manca solo la tua firma. Se vuoi posso mandartene una copia digitale. Prima sbrighiamo la burocrazia, prima puoi tornare a scrivere in pace, no?

Sara

Inviato da Il mio iPhone

18 ottobre

Senti, diario,

Non capisco perché ti devo dire tutto, cazzo. A FARTI I CAZZI TUOI UNA BUON VOLTA NO? EH?

E CHE CAZZO E' QUESTA MUSICA???

E.

19 ottobre

Caro diario,

scusa per ieri, ero fuori di me. Sara mi ha chiamato sei volte tra ieri e oggi. Che insistenza, porca vacca, per due fogli.

Ecco che ricomincia la musica. Stavolta sono attrezzato. Fine del problema. A dopo,

E.

Ezrah, rispondi una buona volta, ma che ti sta succedendo?!

Sara

Caro diario,

Ecco fatto. Silenzio.

E.

22 ottobre

Ezrah, stiamo cominciando a preoccuparci. Vengo a casa tua.

Sara

25 ottobre

Paziente 198-A49. Lammit, Dr. Ezrah Rudolf. 49 anni, caucasico. Professione scrittore, nessun precedente psichiatrico personale o familiare. Ospitalizzato in data 23/10/2014 a seguito di una crisi psicotico-allucinatoria. Possibile causa: condizioni preesistenti di schizofrenia paranoide esacerbate da un probabile uso di sostanze stupefacenti, psicofarmaci e allucinogeni.

Il paziente afferma di aver ucciso con un coltello da cucina la famiglia residente nell'appartamento sottostante il suo, costituita da padre, madre, due figli maschi e una figlia femmina. Ha fornito dettagliate descrizioni degli omicidi e afferma di poter condurre la polizia e il personale ospedalie-

ro nel luogo dove ha nascosto i corpi.

Le forze dell'ordine hanno confermato che l'appartamento è sfitto dal marzo del 2013 e si trova in stato di evidente abbandono. La vicina di casa, Mrs. Donovan, afferma che il paziente Dr. Lammit lamentava da circa un mese forti rumori e musica ad alto volume proveniente dal suddetto appartamento che gli impedivano di dormire.

L'insonnia può aver avuto un ruolo determinante nel violento insorgere della crisi psicotica a causa dello stress indotto sul sistema nervoso centrale.

Al momento il paziente si trova sedato e in osservazione. Analisi preliminari suggeriscono un approccio di tipo...

Morte Bianca

Riccardo Tabilio

Alla cortese attenzione del Segretario Celeste di Sua Eterna Immensità D., Signore dell'Aldilà di Là

Gentile Segretario Celeste Gebezraele,

Le scrivo a nome di Sua Magnifica Eccellenza Mr. S., Signore dell'Aldilà di Qua, in merito a una questione che riguarda entrambi i Mondi Ultraterreni.

Si tratta della destinazione dell'anima †20241102AD19870617IT314, trasmigrata il 2 novembre 2024, e da quel momento in attesa nel Limbo: Riccardo Tabilio è il suo nome mondano, di mestiere scrittore, poeta e drammaturgo (per la verità, non molto apprezzato in nessuna di queste tre vesti).

Il carattere di quest'anima sembrerebbe indirizzarla senza dubbio all'Aldilà di Qua: incallito bestemmiatore, campione di arroganza, fornicatore e, alla fine della sua vita, bevitore esagerato. Si consulti in proposito il suo fascicolo, ha del fantasioso! E in effetti, allo Smistamento, l'hanno indirizzato senza alcun dubbio qui da noi.

Tuttavia, d'altro canto, il soggetto ha manifestato costantemente, nell'arco sua vita, un persistente sentimento di speranza: speranza nel futuro, speranza nel suo lavoro – nell'uomo, addirittura! Molti suoi atti lo testimoniano: anni

di volontariato a testa bassa, un lungo curriculum di lavori non pagati o pagati a promesse, un sorprendente, scriteriato ottimismo di fronte alle peggiori batoste della vita. Ci azzarderemmo a definire la sua una perseveranza candida, ottusa e irragionevole: tutte caratteristiche chiaramente compatibili con la destinazione della sua anima all'Aldilà di Là.

Senza ammetterlo il nostro soggetto credeva anche alla vita ultraterrena: il giorno della sua morte, infatti, si trovava al Cimitero di Mosca a portare dei fiori sulla tomba di †18090320AD18520221UKR974 (un certo Gogol', un russo: scriveva pure lui).

Poi è inciampato e ha sbattuto la testa sulla lapide.

Per le ragioni sopracitate, siamo propensi a credere che le Segreterie di Sua Eterna Immensità vorranno accettare al più presto la nostra istanza di trasferimento.

In attesa di un Suo rapido riscontro, La saluto cordialmente,

Belzarai

Catenario di Sua Magnifica Eccellenza Mr. S., Signore dell'Aldilà di Qua

A Sua Magnifica Eccellenza Mr. S. – RISERVATISSIMO

Buonasera Dottore,

Come d'accordo ho provveduto a spedire all'Aldilà di Là la richiesta di trasferimento dell'anima di Riccardo Tabilio, il drammaturgo rompicoglioni che abbiamo messo nel

Limbo.

Una grana di meno.

Buona serata,

Belzarai

Alla cortese attenzione del Catenario Belzarai

Caro Catenario,

Ha notizie in merito al trasferimento di Riccardo Tabilio?

Le ricordo che siamo fuori da ogni limite per la permanenza nel Limbo di un'anima battezzata! Qui la situazione è diventata insostenibile. Il suo Tabilio faceva teatro, lo sapeva? Per noi è stata un'amenissima sorpresa! Dopo averci rotto le scatole per settimane – criticando senza tregua ogni cosa: dalla gestione di bolge e gironi, all'architettura, al colore delle uniformi, alla «completa assenza di grandiosità e poesia» e infinite altre sciocchezze – ora si è messo in testa di mettere su... una commedia! Ha reclutato una quantità di anime tra le più sventurate (quelle in cui «c'è qualcosa», così dice!) e le manda su e giù per il Limbo, con l'idea di mettere in scena la sua Discesa all'Inferno. È questa Discesa un dramma d'avanguardia in cui – senta un po' che geniale inventiva! – egli percorre gli inferi bevendo chinotto a bordo di un gatto delle nevi e di un acquascooter.

A nulla vale buttargli appresso larve, linci e diavoli torpedine: è irritante quanto insensibile al dolore, caparbio quanto imbecille! Se li porta appresso come cani da compagnia.

Ce lo tolga di mezzo al più presto!
Saluti,

Halzebul
Venerabile Custode del Limbo

Alla cortesissima attenzione del Catenario di Sua Magnifica Eccellenza Mr. S., Signore dell'Aldilà di Qua

Gentilissimo e degnissimo Catenario Belzarai,

È con somma soddisfazione che riceviamo Sue nuove; una soddisfazione che s'abbevera al fonte della da Noi apprezzatissima serietà da Lei puntualmente dimostrata e dell'ammirevole spirito di collaborazione che ogni Suo puntuale dispaccio rivela. Riconosciamo in Lei una dedizione specchiatissima e venerabile, di una tale adamantina purezza da indurci a dilungarci in questo loco, per esprimere la Nostra spontanea e finanche – non temo di arrischiarmi in retoriche iperboli – fraterna stima nei Suoi confronti, per quanto la nostra parte sia avversa.

Venendo alla questione inerente il ricollocamento dell'anima †20241102AD19870617IT314, dalla Sua preclara missiva auspicato, considerata la reiterata indulgenza del soggetto nei peccati da Lei elencati, affatto incompatibili con la sua permanenza qui da noi, non possiamo malauguratamente, accogliere la Sua richiesta di trasferimento.

Umilmente Suo,

Gebezraele
Segretario Celeste di Sua Eterna Immensità D., Signore
dell'Aldilà di Là

A Sua Magnifica Eccellenza Mr. S. – RISERVATISSIMO

Dottore, buonasera,
Questione Riccardo Tabilio (il rompicoglioni): le invio la
risposta del Segretario Celeste (è arrivata oggi).

Verrei a disturbarla più tardi per proporle una mia idea
per risolvere finalmente la questione.

Mi faccia sapere,

Belzarai

Alla cortese attenzione del Capo Traghetttore Golemith
(Settore Smistamento)

Gentile Capo Traghetttore Golemith,
Rispondo brevemente alle sue domande:

1) La destinazione di un'anima al Mondo dei Vivi in
veste di fantasma è una procedura perfettamente regolare e
già praticata in passato;

2) Non si preoccupi delle autorizzazioni (siamo a
posto) e proceda senza problemi a preparare l'anima
†20241102AD19870617IT314 al ritorno nel Mondo dei

Vivi, scortata dal Traghettatore che riterrà più adatto all'operazione;

3) Confermo: un fantasma va condotto nel luogo in cui si concentrano i conti che l'anima ha lasciato in sospeso con il Mondo dei Vivi. Nel caso dell'anima in questione non siamo riusciti a risalire ad eclatanti conti in sospeso. Tuttavia abbiamo trovato un luogo in cui soggetto ha lasciato un conto inevaso, compatibile con l'infestazione. Allego le coordinate. Una volta arrivati sarà necessario mettere in atto la procedura di vincolanza, per incatenare eternamente il fantasma alla sua nuova dimora. Trova in allegato le istruzioni. Si assicuri che il suo Traghettatore le conosca e le sappia attuare alla perfezione.

Procedete al più presto ed informateci dell'avvenuta operazione.

Grazie della collaborazione,

Catenario Belzarai

Benvenuti al ristorante Il Castello – Specialità Abruzzesi!

I sapori di una volta, in un contesto accogliente e ospitale: arrosticini d'agnello serviti con il tradizionale pane unto, pecora alla callara, grigliata mista con castrato alla brace, stufato di agnellone, vini e formaggi tipici.

Ci trovate nella suggestiva cornice del Castello di Contrada Verrocchia, antica magione nobiliare, in cui si dice abiti il fantasma di un poeta, imprigionato qui dal diavolo in persona, che nelle notti di luna piena invoca la sua libe-

razione.

Il ristorante Il Castello è a Contrada Verrocchia, in via Dante Alighieri 66 a Collecupo (PE).

Venite a trovarci!

È gradita la prenotazione – accettiamo bancomat e carte – non si fa credito, pagamento all'ordinazione.

Circe

Ruben Omar Mantella

Caro, carissimo Andrea,

Immagino questa sia la prima lettera che tu abbia mai letto, la tua prima e ultima lettera d'amore.

Non crederai alle mie parole, e poco importa, davvero. Fra qualche anno le avrai dimenticate. È difficile spezzare un cuore e non sono brava con i monologhi. Forse leggendo questa mia capirai perché non ti rispondo al telefono e non mi trovi a casa; perché ti ho rubato le foto, perché ti ho svuotato il computer, ti ho derubato della memoria e mi sono cancellata dalla tua vita. Perché me ne sono andata senza dire nulla.

Ti chiederai se tutto questo è necessario, e certamente non lo è. Non c'è alcun motivo esterno, non ci sono obbligazioni né shakespeariani divieti. Potrei restare con te, mio giovane Adone e godere della tua compagnia, della tua sbruffonaggine e del tuo sguardo adorante. Potrei restare con te e sguazzare assieme in sogni infantili e piaceri carnali e scene di felicità da repertorio. Se solo non sapessi...

Se resto con te sarà bello.

Tu con i tuoi capelli neri, i tuoi lineamenti perfetti, quella tua sicurezza spavalda. Sei nato fra i belli e a tuo modo ne sei cosciente. Sí, sei bello, e per quanto io parli come una

vecchia, non sei neanche tanto più giovane di me, non di età almeno. Tu mio Adone che sei nato perfetto e che non conosci cinismo, né dubbio, né rassegnazione. Tu, tenero Odisseo, sei capitato tra le grinfie di Circe prima del dovuto.

Non lo nego, se resto con te sarà bello. Non ci negheremo alcun piacere, come non ce lo siamo negati fin ora, come potremmo fare per anni. Faremo l'amore giorno e notte in un'orgia di decadenza gioviale, ci sfiniremo dei nostri corpi e rideremo degli sguardi invidiosi. Giocheremo e ci conosceremo, come amanti-amici, come se quell'atto carnale si protendesse dalla notte dei tempi e non ci fosse letto che potesse contenerci. Labbra e baci e piccoli morsetti animaleschi, e io sarò la tua Diana e tu il mio giovane cacciatore. Tu mi farai dimenticare la vicinanza dei trenta e io ti farò sentire fortunato e virile.

Saremo felici. Usciremo, la sera, e balleremo sotto le stelle e dentro discoteche umidiccie, e tornando a casa ripeteremo per la trentesima volta quanto preferiamo stare soli e quanto bene stiamo assieme. Andremo a far festa e rideremo, ti porterò fuori a locali che non conosci e che ancora non sai apprezzare. Ma farai lo sforzo, perché io pagherò quel drink in più e metterò bei vestiti e camminerò con eleganza irresistibile. Torneremo a casa, ridendo alticci e tu ti chiederai, senza dirlo, com'è possibile tanta emozione, tanta perfezione, tanta estasi.

Cominceremo a uscire le domeniche, ridendo un po' meno, ma complici di una vicinanza più profonda. Sentirai che forse, senza crederci ancora del tutto, io posso capirti davvero. Qualsiasi cosa significhi.

Andremo al mare e in montagna, uscendo di giorno per permettere alle notti di occuparsi delle nostre più rare e stanche maratone. Godremo del piacere di un divano comodo e di un film abbracciati, e io godrò del piacere femminile d'esser baciata in fronte mentre appoggio la testa sul tuo petto e tu ti sentirai completo e dirai qualche banalità su quanto poco serva per stare bene.

Completati i normali rituali sarò parte della tua vita, della tua routine, del tuo pianificare il mondo. Continuerai a parlare di me sprezzante, con i tuoi amici, aggiungendo pepe a descrizioni eccessivamente grafiche del mio corpo e delle nostre contorsioni e della mia disponibilità e fantasia. Ma col migliore amico o nel silenzio che viene dopo la risata dei tuoi coetanei penserai che davvero, 'a parte scherzi', sono 'una speciale' e quella sera, o quella dopo, mi darai un nomignolo e ti sentirai un po' più dolce, un po' più maturo, un po' più appagato.

I mesi srotoleranno stagioni e regali e regalini di feste sciocche e commerciali, ma ti sentirai romantico e io, nonostante tutto, lusingata. Mi porterai a casa e mi presenterai ai genitori. Nulla di formale, no, ma in fondo ci terrai. Andremo in hotel sul mare e godremo della vacanza di coppia e dei commenti esilaranti che i tuoi genitori avranno sussurrato fra i denti, nell'imbarazzo della cena. Ti sentirai in pace con l'universo.

E una sera fatidica, o un giorno qualunque dopo un pasto romantico, il sole si allineerà coi miei capelli e il mio sorriso e le mie piccole rughe d'espressione e la posizione della mia testa rispetto al mare e crederai di vedere un'immagine sublime. Ti chiederò 'cosa c'è?' sciabolando la mia

dentatura quasi perfetta e il mio trucco leggero. E tu risponderai “Niente” e sorriderai (e come vorrò baciarti in quel momento!), e continuerai a sorridere lasciando cadere un ‘sei bellissima’ o qualche altro concentrato di frasi che hai già sentito ad altri e che nemmeno ricordi. Quella sera o la seguente, sgattaioleremo dalla stanza come elfi birbanti, e faremo l’amore nudi nella piscina vuota e ci abbracceremo esausti sotto le stelle.

Te l’ho detto, sarà bello.

Di ritorno dalla vacanza sentirai, ora senza dubbi, una comunione di anime, un destino compiuto, una donna che ti capisce e che ti ama nonostante i tuoi segreti difetti e le tue debolezze molto più comuni di quel che credi. Il tempo coprirà la carne viva della passione. L’amore giovanile, credimi, è una ferita per la quale ci si dissangua volentieri.

Ma il nostro sangue non basta.

Ci stancheremo, l’uno dell’altra. I buffi difetti di ieri diventeranno ritmiche testardaggini. Ti sentirai mancare quando manco e ti sentirai soffocare quando ti abbraccio. È così andrà, un metronomo in contraddizione. Crescerai e scoprirai il mondo e te stesso, ti sentirai diverso e io mi sentirò trentenne. Avrai paura, per poco, e poi sete di conquista. Un giorno ti obbligherai a ricordare perché mi ami e io l’avrò già dimenticato. Il sesso gocciolerà giù per la scala della lascivia e della necessità. Sarà rapido, sudaticcio ed efficiente. Mi vedrai pallida e troverai un abbozzo di cellulite che spunterà sul mio culo disteso nell’alone giallastro di una lampada da comò.

E ciò nonostante ti sorprenderai quando ti dirò che non ti amo più.

Conterai i giorni dall'ultima volta che ti dissi "ti amo" con sguardo, a tuo dire, sincero. "Solo un mese fa!" urlerai. E lo ripeterai come una cantilena incredula, in apotropaica disperazione. Ma il male non se ne andrà ne svanirà il mio sguardo impotente.

E così finirà, come si dice, a metà strada tra il divano e il frigorifero, entrambi indossando una maglietta ridicola e senza frasi d'effetto.

Nel tuo pianto incredulo scoprirai che il dissanguamento è ora un'emorragia che non si sacrifica più ad alcun idolo né la mia persona sarà lì a riempirne la coppa. Ma ti sentirai riversato sul pavimento come se il tuo stesso valore come essere umano ti sgorgasse dal petto in una inutile pozzanghera sul suolo sporco.

E non avrai altro da offrire. Se non lacrime e urla e pianti che a posteriori vedrai patetici. Io li vedrò tali molto prima di te, credimi. E sarà un dolore minore, ma agrodolce, di quelli che ti sporcano la bocca di colpa e sincerità.

E saprò che s'è compiuto quel che si doveva compiere e non avrà avuto alcun senso, ne proposito. Io prima di te, ma verrà il momento in cui entrambi ci chiederemo come abbiamo potuto non vedere, non sapere.

Ma io, mio tesoro, ho mangiato da quell'albero. La tua Circe ti libera.

Grazie al mio piccolo furto soffrirai meno di quel che pensi, di quel che il destino voleva, di quel che si soffre per amore. E con il tempo dimenticherai il mio volto e forse il mio nome e un giorno riderai di questa lettera.

Il nostro amore non avrà avuto alcun senso se non quello di rafforzarti, di renderti impervio al sanguinamento ed

esigente con il tuo prossimo carnefice. Nulla più, probabilmente.

Urlerai che mento, che queste sono solo ipotesi. Oracoli pessimisti. Forse, ma la sicurezza è solo degli Dei, e io sono una strega che deve fare quel che può, con quel che ha, con quel che sa. Per colui che ama.

Addio.

C.

Ideale

Jacopo Colombo

Venerdì 14 ottobre 1830

Dal Conte Rinaldo Salvinelli alla Duchessa Imogene Volterra

Mia diletta amica.

Quanto mi duole questa nostra lontananza. Eppure così ha da essere.

La nostra patria, la madre comune di noi tutti geme sotto il giogo di barbari stranieri. Essi si fingono civili, con le loro leggi, i loro tribunali, i loro giornali. Eppure sono freddi, privi di genio, spietati nella loro mancanza di slancio, di ideale.

Rimembri i meriggi passati a discorrere all'ombra dei glicini? Quante volte ti vidi plorare sul destino malvagio che fece del nostro paese, culla di ogni civiltà, una terra divisa, infelice e ferita dal favellare estraneo dei nostri tiranni.

Decisi mia vita: meritarti o perire. La tua grazia, donna dai sublimi sensi, mi rivelò il male che ci affligge e che prima di amarti mal capivo, stordito e stupido e quasi bestia.

Stasera sarà la sera della nostra riscossa. Saprai ben tosto che avrà da essere. Un bacio in questa notte fatale, addio.

Tuo devotissimo

Rinaldo

Venerdì 14 ottobre 1830

Dalla Duchessa Imogene Volterra al Conte Rinaldo Salvinelli

Caro mio bene.

Non mi resta che il pianto, le tue brevi righe che lessi inumidendo la carta colle mie lacrime hanno spezzato nel petto il mio fragile core. Pure mai vorrei, per nessuna ragione al mondo privarti del celeste diritto alla gloria. Va' mio nume, salva la patria e con essa me.

Sempre fedele a te mi avrai, mio eroe, mio diletto, mio tutto racchiuso in spoglie mortali.

Sappi che ovunque andrai ti seguirò, il tuo destino sarà il mio destino e fin nella tomba le tue spoglie con le mie riposeranno e morendo, gli ultimi accenti saranno: Rinaldo, t'amo...

E i nostri spirti, finalmente liberi da questo basso mondo, vivranno per sempre nella luce dell'ideale.

Tua per sempre

Imogene

Sabato 15 ottobre 1830

Dal Conte Iginio Salvinelli alla sua sposa Eugenia

Moglie mia,

La sventura sovrasta la nostra famiglia, tutto è perduto, rovinato.

Rinaldo ahimè, il nostro diletto Rinaldo è spirato e peggio ancora la sua morte ci ha trascinato tutti nel disonore più atroce.

Non so da quanto queste sue frequentazioni andassero avanti, questi agitatori hanno completamente stregato la mente del nostro ragazzo, così ingenuo, così impressionabile.

Purtroppo venne trovato sotto il ponte centrale, pronto a farlo saltare assieme ai suoi comparì al passaggio del governatore Klammer... il colpo sparato dalla polizia fu fatale.

Ora vi sarà un'inchiesta e temo che a nulla potranno servirci le nostre conoscenze, ci dissangueranno fino a ridurci a mendici... moglie mia, vorrei consolarti, ma non posso mentire proprio a te, non ora...

Il tuo disperato Marito

Iginio

Domenica 16 ottobre 1830

Da Imogene Volterra, Duchessa di Chiaravalle al suo amministratore Don Luigi Balacchi

Mio Caro diletto amico.

Avrete certo udito della disgrazia occorsa nella famiglia del nostro comune conoscente Conte Rinaldo Salvinelli.

Giovanotto delizioso, per quanto assai instabile. Converterete con me che è nostro dovere aiutare una sì disgraziata famiglia, per quanto sempre mantenendo una doverosa distanza volta a non compromettere la nostra posizione.

Credo che ora i Salvinelli non rifiuteranno la nostra of-

ferta di acquistare i loro possedimenti a Martelli. Certo, la cifra è esigua, ma nella presente posizione mi lusingo che riterranno qualsiasi contributo al loro sostentamento come bene accetto.

Porgete i miei umilissimi saluti sua eccellenza e ricordategli che sono sempre al suo servizio e che sarò onorata di essere sua ospite venerdì a teatro.

Vostra sempre

Imogene Volterra, Duchessa di Chiaravalle